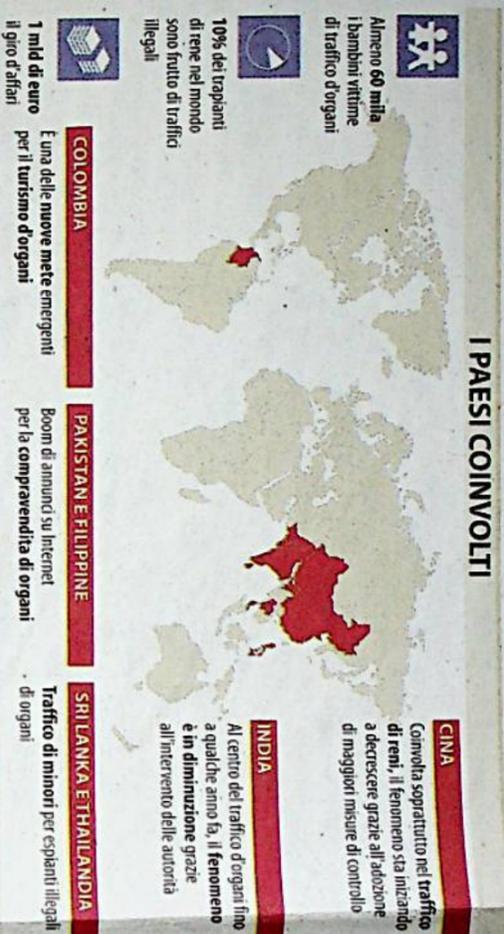


Traffico d'organi in Italia In un anno spartiti quattrocento bambini

All'assemblea dell'Unicef L'allarme di Maroni: «Nessuna traccia di molti minori stranieri arrivati a Lampedusa. Serve la banca del dna»



**SILVIA CRIVELLA
MILANO**

■ ■ ■ Scomparsi, rapiti, venduti. Piccoli che arrivano in Italia da terre disperate e poi finiscono in inferni ancora più insopportabili. Bambini e adolescenti che si trovano vittime di organizzazioni internazionali che ne vendono i reni o il fegato per migliaia di dollari. Anche in Italia esplose l'allarme sul traffico d'organi di minori. «Abbiamo delle evidenze di traffici di organi di minori che sono presenti e sono stati rintracciati in Italia», ha detto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, intervenendo ieri all'assemblea annuale dell'Unicef a Roma.

Maroni ha poi proseguito accennando ai mezzi per contrastare il fenomeno, come «l'attuazione di un accordo internazionale, quello di Prum, che istituisce in Italia la banca dati nazionali del Dna, come anche negli altri paesi europei». Il campanello d'allarme suona soprattutto per i bambini stranieri. Infatti, le «evidenze» di cui parla il titolare del Viminale si spiegano con l'analisi incrociata

dei dati sui ragazzi extracomunitari scomparsi dopo essere arrivati a Lampedusa e le segnalazioni relative al traffico di organi inviate dai paesi d'origine alla polizia italiana tramite Interpol. «Solo nel 2008 - ha detto Maroni - su 1.320 minori approdati sull'isola circa 400 sono spariscono nel nulla, di loro non si hanno più notizie».

ANGELA E DENISE

Denise Pipitone e Angela Celentano sono solo due dei tantissimi minori di cui ogni tanto si perde ogni traccia in Italia. Le associazioni legate alla donazione degli organi sono caute. «La rete trapianti italiana è estranea a qualunque traffico di organi», ha detto Alessandro Nanni Costa, direttore Centro nazionale dei trapianti, precisando di non avere elementi per giudicare le affermazioni del responsabile del Viminale. «Tutti gli organi prelevati nelle rinamazioni e utilizzati nei centri trapianto - ha dichiarato - hanno un percorso dal donatore al ricevente chiaramente definito e immediatamente rintracciabile. In questo l'Italia si è già adeguata

agli standard di sicurezza remunerati scomparsi dopo essere arrivati a Lampedusa e le segnalazioni relative al traffico di organi inviate dai paesi d'origine alla polizia italiana tramite Interpol. «Solo nel 2008 - ha detto Maroni - su 1.320 minori approdati sull'isola circa 400 sono spariscono nel nulla, di loro non si hanno più notizie».

Volte da angelo, occhi che non vedranno più il sorriso della mamma. «Io continuo a dirlo e lo ripeto da anni», ribadisce Mariarosla Dominici, giudice ed esperta di «Troviamo i Bambini». «La scomparsa di minori» è legata in primo luogo a sottrazioni internazionali, poi ad adozioni illegittime, se non a scopi pedopornografici e prostituzione e, infine, per motivi legati al mercato degli organi. Bisogna capire che esiste una criminalità organizzata che a volte utilizza le microbande, ma la rete che c'è dietro alle



spartizioni è enorme».

Difficile recuperare i piccoli una volta finiti nelle mani degli orchi. Basti pensare che «tra le vittime della pedofilia online vengono recuperate», dice il rapporto di Telefono Arcobaleno relativo al 2007.

INDAGINI A ROMA

La procura di Roma ha già avviato delle indagini su un presunto traffico di minori dall'Albania all'Italia per l'espianato di organi. Il sospetto è il presunto trasferimento illegale in Grecia e in Italia di minori. Questo traffico coinvolgerebbe l'Italia non solo come Paese di transito ma anche come destinazione finale.

nale in cui vengono eseguiti gli espianati. Quello che emerge è una vera e propria matanza, che gioca sulla disparità tra domanda e offerta di organi da trapiantare: sono troppo pochi quelli che danno il consenso all'espianato in caso di morte. Per questo un gruppo di giovani economisti e ricercatori è arrivato a ipotizzare sul loro sito (www.epistemes.org) la legalizzazione del mercato degli organi.

Una provocazione? Niente affatto. «Può suonare da visionari», dice uno di loro, Piercamillo Falasca. «Ma negli Stati Uniti è tanto che se ne parla, ci vorrebbe un dialogo politico da affrontare senza limiti ideologici».



Rebibbia, ma nel carcere non si respira assolutamente aria di contestazione da parte degli altri detenuti nei confronti dei romeni. Il romeno che dice di essersi picchiato da solo, ha precisato la parlamentare, «non riesce a mangiare, è disperato e piange in continuazione. Un altro, che non parla una parola di italiano, deglutisce in continuazione, si vede che sono stati terrorizzati. Quelli che pagavano entro sel celle...»

Scritte contro i romeni a Roma dopo lo stupro di Guidonia

**NICOLETTA ORLANDI POSTI
ROMA**

■ ■ ■ «Uno zoppicava ed aveva segni di percosse su un occhio, sulle gambe e sull'anca destra, altri due avevano gli occhi pesti, ma affermavano, uno di essere caduto e l'altro di essersi picchiato da solo per la disperazione. Due però hanno ammesso di essere stati pestati a più riprese nelle camere di sicurezza della caserma dei carabinieri di Guidonia». È questo il racconto della parlamentare dei radicali

Rita Bernardini, che ieri, insieme al segretario dell'associazione "Nessuno Tocchi Cairo", Sergio D'Elia, all'uscita dal carcere capitolino di Rebibbia dove ha visitato sei giovani romeni arrestati per lo stupro ai danni di una ragazza. Insomma un vero e proprio pestaggio, mentre fuori la gente e Guidonia inveiva contro il branco, si sarebbe verificato nella caserma dei carabinieri di Guidonia a poche ore dal loro fermo. È se il primo cittadino di Roma, Gianni Alemanno, ritiene che non ci sia nulla da commentare, il sindaco dimissionario

della cittadina dell'interland «mure grandissimi dubbi». Filippo Lippietto, provando «degnò» per le accuse della Bernardini, ricorda che «che la notte degli arresti i sei romeni hanno fatto resistenza ai carabinieri e per questo ci sono due ufficiali dell'Arma feriti, con tanto di referto medico». Lippietto ha voluto sottolineare «di conoscere molto bene i carabinieri di Guidonia, persone per bene, rispettosi delle regole e delle leggi. Montare un caso inesistente, adesso, su questa vicenda è assurdo». Ma la radicale tira dritto per la

sua strada. «Schiaffi, pugni e calci», ha spiegato, «sono stati dati ai sei romeni in caserma, anche se non so se per rabbia o per fatti confessare. Di sicuro erano molto impauriti. Quello che abbiamo potuto constatare è che risultano confermate le segnalazioni di maltrattamenti che ci hanno portato ad effettuare la visita spettrale». Del resto, non ci sentiamo di escludere», ha aggiunto, «che i sei rumeni abbiano subito ulteriori maltrattamenti, seppure di minore intensità e violenza fisica, anche al momento dell'ingresso a

MAR.TAV.